



col maór

COL MAÓR
Marzo 2015

Numero 1
Anno LII

Presidente:
Cesare Colbertaldo

Direttore Responsabile:
Roberto De Nart

Redazione:
Ivano Fant
Daniele Luciani
Ennio Pavei
Michele Sacchet
Paolo Tormen

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" - Salce (BL) Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004
Sede: Via Del Boscon, 62 - 32100 BELLUNO Stampa: Tip. NERO SU BIANCO S.a.s. - Pieve D'Alpago (BL)

IL CORAGGIO DI VIVERE DA ALPINI

Perseguire il "pensiero alpino" come filo conduttore della nostra vita

Negli ultimi tempi siamo talmente bombardati da notizie giornaliere di scandali e ruberie dei nostri politici e di uomini d'affari senza scrupoli, che sembra quasi che simili comportamenti debbano essere oramai la normalità per riuscire ad arrivare a obiettivi altrimenti irraggiungibili dall'uomo onesto.

Saranno i tempi, di certo difficili per tutti noi, ma l'appiattimento dei costumi e la scomparsa di un senso etico nei confronti del prossimo stanno immancabilmente creando un solco fra il mio modo di pensare e quello dell'italiano medio.

Ho infatti sempre più spesso l'impressione che tanti affrontino la vita con un senso di estetica e non di etica (per dirla come il filosofo Kierkegaard), cioè quello di chi sceglie come propria realizzazione la ricerca del solo attimo fuggente, rifiutando a priori quella che ritengono sia la monotonia di una vita responsabile e "programmata", percorrendo così, alla fine, la via più facile e breve: lo scegliere di non scegliere.

Basta guardarsi attorno, infatti, per accorgersi che viviamo in un mondo in cui è imperante il "senso di vita dell'esteta", che riduce il più a godere egoisticamente di essa, con il desiderio e la ricerca di cose sempre nuove,

vivendo così attimo per attimo nel rifiuto costante di impegni e responsabilità.

La rincorsa vanitosa del piacere, però, alla lunga non può che scadere nella noia di una vita senza obiettivi né rapporti personali basati sul semplice, ma essenziale, rispetto del prossimo. Stiamo perdendo il senso della responsabilità. Un filo da seguire, un codice di condotta, che solo in tempi

continue tentazioni che ci provengono dal mondo esterno.

Tutti quelli che incontriamo nel corso della nostra vita lasciano un segno e comunque gli incontri proprio a questo servono: a farci crescere, a scambiarsi opinioni, a trovare persone che guardano il mondo dalla tua stessa angolazione. Ed è proprio il perseguire con coraggio l'esempio del "mondo alpino" (che deve arrivarci non solo

dal mondo legato alla nostra Associazione ma, meglio ancora, anche dalle tradizioni di vita delle nostre montagne e dei nostri "veci") che può darci quella forza motivazionale, quel volano, atti a migliorare non solo la nostra vita, ma anche quella di chi ci sta accanto, nelle nostre famiglie e nei nostri Gruppi, nelle nostre conoscenze di lavoro o di altro genere. Un concetto "cavalleresco" di vivere la vita che può così essere motivo di miglioramento anche per le nostre generazioni future.

Condividiamo quindi senza timori il nostro modo di vivere, il nostro modo di parlare e di rapportarci agli altri con fiducia e con rispetto reciproco.

Per quanto mi riguarda, ad esempio, io non scrivo, o meglio non voglio scrivere, parole e pensieri che non condivido.

Così, mi piace pensare che sto scrivendo, da queste pagine, per perso-



La Vedetta Alpina scolpita al Bòz da Beppino Lorenzet sembra quasi un monito a salvaguardia delle nuove generazioni

e civiltà passate si potevano trovare nella loro forma più pura.

Quello che gli antichi giapponesi chiamavano *Bushido*, con le sue fondamentali regole di condotta, ai giorni nostri non è che un ricordo, un sogno forse attualmente irrealizzabile per la nostra cultura moderna, ma che penso, credo e spero sia ancora perseguibile, anche se con estrema fatica, viste le

ne che guardano il mondo dalla mia stessa angolazione e vedono il mondo con i miei stessi occhi. Persone che, leggendo le mie parole, possano riconoscersi in me.

Perchè sono proprio le parole che abbiamo perso, *onestà, rispetto, integrità, moralità, compassione, responsabilità*, che ora devono rimanere fermi capisaldi per le nostre famiglie, per i nostri rapporti interpersonali, sia che si parli di impegni lavorativi che di impegni sociali.



La targa posta sul Monumento ai Caduti in località Zelant, a Mel (BL)

Queste parole aspettano che ci sia ancora una persona o un gruppo di persone di coraggio che le pronuncino di nuovo, che le porti avanti perseguendo con forza una vita e una via fatte di etica e rispetto nei rapporti con gli altri.

Perchè, ricordiamolo sempre, ci sono persone che hanno perso la vita, per queste parole. Ed è proprio in questi giorni, in cui stanno partendo le manifestazioni in ricordo della Grande Guerra, che questo modo di vivere e pensare deve diventare un monito costante nel perseguire con coraggio la nostra "vita etica".

M.S.

SENTINELLA 15/18

Là, sulla vetta, stava,
grigio pennone, ad osservare la vallata.
Occhi foravano le nebbie
nell'inquieto mattino
cercando bagliori nemici,
tendendo l'orecchio a smuover di sassi
e stroncar di ramo,
al tintinnar di giberne in marcia,
premonitori di amare sorprese.



L'elmo freddo schiacciava il ricordo della cascina
e l'odor del letame ed il mugghio della vacca da mungere insieme.
Insieme alla paura di venir meno.

Allerta. Allerta. Allerta sto!

L'attesa del cambio agognato partiva bruciante dei piedi armati,
su a salire col freddo.

A spuntar fiocchi di neve come i giorni del calendario
ed invano, il cuore tambureggiando nella solitudine della vetta.
Richiamava alla mente Pasque e Natali.

Ma nuvolette di fiato rimandavano sfocato viso sul muro immaginato, rigando
l'occhio, subito asciutto dal vento.

Poi nella pausa, il rancio, con gli occhi fissi al fondo della gavetta.

I compagni lo vedevano faticosamente contare, nella brodaglia, i pochi pezzi di condimento, traducendoli come ipotetici disegni del destino.

Fabio Pucci

Ai miei amici del gruppo di Salce, con affetto



Il nostro amico Fabio Pucci, primo a sinistra nella foto, durante il recente pranzo sociale

GLI ALPINI DI SALCE NON DIMENTIGANO I NOSTRI MARO'

GITE DI PRIMAVERA

A causa delle poche adesioni il consiglio direttivo ha deciso, suo malgrado, di cancellare la Gita di Primavera in Abruzzo. Ci sarà comunque modo di rimediare con la seguente proposta:

~ **2 MAGGIO 2015 - GITA A VERONA** ~

Programma di massima:

Partenza alle ore 6:30 dal Centro Commerciale di Salce - Santa Messa a Verona, officiata da don Bruno Fasani
Visita alla Biblioteca Capitolare - Pranzo presso la Sede del Gruppo Alpini di Marano Valpolicella

QUOTA DI ADESIONE - 40 EURO

Per informazioni e prenotazioni: CESARE COLBERTALDO cell. 334-6957375 o 333-2576985



MOMENTI CONVIVIALI



Il Coro Minimo a Salce

Nella serata di giovedì 29 gennaio si è tenuta una cena, presso la struttura del 4 Stelle, con la partecipazione del Coro Minimo Bellunese che, per l'occasione, ospitava una delegazione di emigranti



Lo scambio dei gagliardetti da parte di Alpini e Emigranti

bellunesi e trevigiani dal Brasile. Il coro era rimasto piacevolmente impressionato dal lavoro del nostro "gruppo cucina" in occasione del pranzo preparato al Coro ANA di Roma, venuto a Belluno per "Oltre Le Vette", e ci aveva prontamente richiesto di poter sfruttare il nostro operato, e la Sede del "4 Stelle", per una loro serata.

Detto? Fatto!

I nostri chef e maitres di sala si sono organizzati e l'allegria compagnia ha potuto così tornare ad assaporare i manicaretti preparati da Tiziano, Ivano & C.

Nel corso della simpatica serata non sono mancati i momenti di bel canto, con alcune belle intonazioni da parte dei membri del coro, applaudite



con passione dai partecipanti alla cena. Alla fine, dopo i dolci che oramai sono diventati immancabile prerogativa delle nostre cene, sono intervenuti Oscar De Bona in rappresentanza dell'Associazione Bellunesi nel Mondo, il direttore del coro, che ha voluto ringraziare gli Alpini per la cortese disponibilità dimostrata e il capogruppo Cesare Colbertaldo, che ha voluto ringraziare tutti i coristi per averci concesso fiducia nell'organizzare la loro serata dedicata ad ospiti importanti. (M.S.)

POLENTA & BACALÀ

Sabato 7 febbraio il nostro "gruppo cucina" è tornato all'opera, per allietare la gola dei numerosi partecipanti a quella che è oramai una gradita tradizione di inizio anno: la Cena del baccalà con la polenta. Alla serata hanno partecipato circa 90 persone, ma molte di più erano state le prenotazioni pervenute, necessariamente "stoppage" per motivi di spazio. Del resto è preferibile un buon servizio, ai problemi che potrebbe dare una sala da pranzo troppo stipata. Come sempre tutti sono rimasti piacevolmente colpiti dai sapori e dal gusto che i nostri "Masterchef" hanno saputo preparare con valente maestria. La serata è stata occasione per ricordare un caro amico "andato avanti", Alberto Baldovin, in memoria del quale la moglie Mariagrazia ha voluto donare al Gruppo Alpini una considerevole cifra, per fornire la squadra di Protezione Civile di una motopompa, che servirà per interventi in caso di inondazioni o allagamenti, ma di questo parleremo nel prossimo numero. (M.S.)



Il Gruppo ricorda l'amico Alberto Baldovin con la moglie Mariagrazia (Foto Pavei)

50 ANNI DI ALPINI!!!

Grazie al nostro consigliere Ennio Pavei, sempre più tecnologico, il Gruppo Alpini "G. Zaglio" è orgoglioso di presentare ai soci e agli amici il CD con le immagini dei nostri primi 50 anni di storia. La pubblicazione chiude in bellezza i festeggiamenti per il 50° Anniversario del Gruppo, che si sono tenuti nel 2014. Il CD contiene immagini e filmati "storici" e davvero imperdibili, con feste e Adunate. E con tanti volti noti a tutti i "salcesi" e agli Alpini bellunesi. Qualcuno, ahimè, è andato avanti. Ed è per questo che la pubblicazione del CD vuol essere un omaggio a tutti quelli che hanno contribuito (e a quelli che ancora oggi lo fanno con passione) al buon andamento del nostro sodalizio.

Il costo del CD è di soli 10,00 Euro.

Informazioni e acquisti presso:

Cesare Colbertaldo - cell. 334 6957375

Ennio Pavei - cell. 320 6568711



QUANDO TUTI SE AVEA NA VACHETA

Ricordi di una ruralità ormai perduta, o quasi

A cura di Paolo Tormen

Il miracolo del pane

La coltivazione del grano tenero dalle nostre parti ha origini antichissime e remote, ma non ha mai assunto dimensioni economicamente significative, restando sempre relegata ad un livello produttivo molto basso e vicino alla soglia dello stretto fabbisogno alimentare delle famiglie contadine.



Presupposto fondamentale per una buona resa produttiva è che avvenga, prima del sopraggiungere delle gelate autunnali, la differenziazione delle gemme al colletto dei cespi accestiti, in modo che alla ripresa vegetativa, che avviene a fine inverno, sia favorito un vigoroso ricaccio di numerosi steli portatori di altrettante spighe. Questa caratteristica, però, ha rappresentato da sempre il fattore limitante principale alla diffusione e sviluppo della coltura in quegli ambienti climatici, come il nostro, dove autunni frequentemente piovosi sono quasi sempre seguiti da precoci abbassamenti della temperatura, al di sotto della soglia di germinabilità, la quale inibisce ulteriormente la vitalità delle piantine poco sviluppate e con un apparato radicale scarsamente formato, a causa di semine obbligatoriamente tardive provo-

cate dall'eccessivo protrarsi delle operazioni di preparazione dei coltivi.

Come per altri cereali ben più diffusi nell'areale alpino quali orzo e segale, anche per il frumento tenero (*Triticum Aestivum*) esistevano varietà a semina autunnale e altre a semina primaverile, ma le seconde in particolare, teoricamente più adatte ai nostri climi, erano caratterizzate da una produttività decisamente misera e insoddisfacente.

Nel Veneto, tra la seconda metà del 1800 e i primi del 1900, la coltivazione del frumento tenero era rappresentata da vecchie qualità autoctone, che trovavano impiego anche in territori marginali di collina e montagna. Tra queste si ricordano i nomi delle varietà Piave e Canove. Solo nei primi decenni del novecento, grazie al miglioramento genetico e alle politiche autarchiche del periodo (le memorabili battaglie del grano) si assistette ad un aumento delle produzioni cerealicole anche nella nostra Provincia, ma ben presto le più interessanti performances produttive garantite ai contadini dal mais e la contemporanea maggiore facilità di approvvigionamento di farine provenienti dalla bassa, determinarono l'inesorabile abbandono della coltura e con essa sparirono di pari passo i segni di tutto ciò, come gli attrezzi, i macchinari, le tradizioni agronomiche e il lessico specifico, impressi un po' troppo superficialmente nello strato culturale e antropologico dei nostri luoghi.

Solamente in tempi recentissimi risulta in atto una sorta di ritorno a questa coltiva-

zione, sull'onda di un approccio diverso in merito alla ricerca di stili e condotte alimentari più naturali, assieme a un rinnovato entusiasmo da parte di imprenditori nuovi disposti, senza pregiudizio, a guardare lontano per trovare ispirazione nelle scelte produttive.



Il frumento e la sua farina sono la ricchezza primaria del genere umano, perché da soli costituiscono fonte di energia vitale, che trova origine dalla fusione degli elementi fondamentali quali la terra, il sole, l'acqua e il vento, arricchiti dall'inevitabile quanto fondamentale e significativo passaggio attraverso stagioni diverse e contrapposte. Affinché diventi vero cibo, però, deve subire necessariamente dei processi di trasformazione e lisi, deve cioè lievitare. E anche questa capacità di trasformarsi, di rendersi fruibile, è contenuta al proprio interno: il lievito madre, infatti, prende origine dalla farina stessa, senza alcun'altra aggiunta a parte, nuovamente, l'acqua e il tempo.

Tutta questa magia però, rimane solamente una reazione chimica naturale fintanto che non interviene il fattore catalizzante fondamentale rappresentato dall'abbandono fiducioso nelle mani dell'uomo, per farsi impastare, prendere forma, cuocere e soprattutto per farsi spezzare, in condivisione con gli altri, così che si compia nuovamente il miracolo del pane, perpetuandone il suo significato e la sua funzione primaria.

A VISOME NOZZE DI SMERALDO



Sembra quasi che il tempo si sia fermato, per i nostri cari amici Ennio e Giovannina, che hanno recentemente festeggiato il loro 40° Anniversario di matrimonio. Li vediamo infatti nel giorno del loro matrimonio e, a destra, nel giorno della recente ricorrenza.

Auguri ragazzacci!!! Da tutti noi, membri del consiglio direttivo e della redazione del Col Maòr, e dai soci e amici del Gruppo Alpini.



MARMOLADA HISTORIC TRAIL - 21 GIUGNO 2015

La NG Timing del nostro amico e socio Renato Bortot, in collaborazione con il Consorzio Operatori Turistici Marmolada ed il Comune di Rocca Pietore, ritorna anche quest'anno con l'organizzazione della edizione 2015 del "Marmolada Historic Trail 1915/18".

Definita da organizzatori e addetti ai lavori "il trail più panoramico delle Dolomiti", con partenza dal Rifugio Passo Fedaia ed arrivo al Rifugio Padon (400 m di dislivello), la manifestazione ripercorrerà camminamenti, gallerie, trincee e postazioni della I° Guerra Mondiale, sulle pendici della nostra Marmolada.

I concorrenti potranno sfidarsi individualmente o a squadre, su due diversi itinerari, di 10 (non competitivo) e 19 km (competitivo).

Amanti della storia e dello sport, ci vediamo in Marmolada!

PROGRAMMA:

- 07.00 - Ritrovo al Passo Fedaia, consegna pettorali ed iscrizioni
- 09.00 - Chiusura iscrizioni e consegna indumenti
- 09.15 - Partenza del Marmolada Historic Trail da 19 km (competitivo);
- 09.20 - Partenza del Marmolada Historic Trail da 10 km (non competitivo);
- 12.00 - Pasta Party (a seguire Premiazioni)

Nella quota di partecipazione sono inclusi: 1 capo tecnico Syprem, pettorale e spilli, buono Pasta Party + acqua, ristori e trasporto indumenti.

Info: Renato Bortot +39 339 623 1678

Un Trail per tutti attraverso camminamenti, gallerie, trincee e postazioni militari della Prima Guerra Mondiale

Ritiro: dalle ore 7.00 di domenica 21 giugno presso il Rifugio Passo Fedaia. Consegna pettorali e ultime iscrizioni.
Ore 08.00 - Chiusura iscrizioni.
Ore 09.10 - Termine consegna indumenti.
Ore 09.15 - Partenza Marmolada Historic Trail km. 21 (10km, competitivo).
Ore 09.20 - Partenza Escursione non competitiva di km. 11 (10km, aperta a tutti).
Ore 12.00 - Buono pasta party.

Quota di partecipazione

Marmolada Historic Trail
 km. 21,00 competitiva con class.
 € 20,00 fino al 30 aprile
 € 25,00 fino al 19 giugno
 € 30,00 il giorno della gara

Escursione non competitiva
 km. 11,00 senza classifica
 € 18,00 fino al 30 aprile
 € 20,00 fino al 19 giugno
 € 25,00 il giorno della manifestazione

La quota di partecipazione comprende: Capo Tecnico Syprem, pettorale e spilli, buono pasta party, ristoro e trasporto indumenti.

LINEACASA

PIASTRELLE PER INTERNI ED ESTERNI ARREDOBAGNO SANITARI RUBINETTERIE
 PAVIMENTI IN LEGNO E LAMINATO BOX DOCCIA VASCHE SAUNE
 PORTE INTERNE PORTONCINI BLINDATI CENTRO DEL SONNO E DEL RELAX

VIA COL DI SALCE, 3 – 32100 BELLUNO
 PRESSO IL CENTRO COMMERCIALE SALCE
 TEL. 0437 296954 FAX 178 441 3944
 LINEACASA@EFFEGI-BL.IT WWW.EFFEGI-BL.IT

CUCINE componibili
 ELETTRODOMESTICI DA INCASSO
 CENTRO SALOTTI

SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO

SQUADRA CROSTOLI A RAPPORTO!!!

Il periodo del Carnevale, per tutti noi, è sinonimo di festeggiamenti, cene e gozzoviglie.

Da queste pagine vogliamo però ricordare e ringraziare tutti quei nostri Volontari (con la "V" maiuscola) che lavorano instancabilmente perchè tutti noi, con gli amici e i salcesi, possiamo passare dei bei momenti di relax e in amicizia, nel corso delle nostre cene e feste.

In particolare, con questo ringraziamento esteso a tutti i nostri cuochi e camerieri, vogliamo fare i complimenti a Fulvio e al suo "gruppo crostoli", per la grandiosa produzione di dolci tradizionali preparati per le ultime Festività. Siete davvero fantastici!!!!



ARSIA - 28 Febbraio 1940

75 anni fa la peggiore tragedia mineraria italiana

Contrariamente ad una diffusa convinzione, non è lo scoppio di Marcinelle la peggiore catastrofe mineraria italiana, ancorché occorsa in Belgio.

La tragedia più grande fu quella dell'Arsia - Arsa il 28 febbraio del 1940, all'interno di quello che allora era all'epoca territorio nazionale italiano, dunque, con 185 morti, cento in più delle vittime italiane a Marcinelle.

Stando ai rapporti dei reali carabinieri, il terribile incidente fu causato dalla riduzione delle misure di sicurezza legato alla necessità di intensificare l'approdazione: lo scoppio della guerra aveva causato il blocco navale delle carboniere tedesche dirette in Italia ancora non belligerante, ma ormai decisa a schierarsi con Hitler.

Le vicende di confine hanno prodotto una rimozione sui morti dell'Arsia: i caduti sono stati considerati croati dall'Italia, italiani e per di più fascisti dai croati.

In realtà tra le maestranze ed i caduti vi furono degli italiani, sloveni e croati (evidentemente una grande commistione), nonché immigrati da tutto il nord Italia, dalla Toscana e dalla Sardegna.

Il bacino dell'Arsia fu il più grande impianto estrattivo d'Italia, e successivamente di Croazia. Significativo a questo proposito il discorso fatto dal primo ministro italiano Alcide De Gasperi. Quando dichiarò che l'Italia era pronta ad accettare le dolorose rinunce territoriali richieste dalla Jugoslavia, ma non a cedere gli impianti dell'Arsia.

"Noi siamo disposti a cedere nel limite del possibile i diritti e gli interessi jugoslavi, ma non sarebbe equo che le miniere dell'Arsia che potrebbero rendere all'Italia l'80% della produzione nazionale di carbone, le vengano tolte."

Proprio per la perdita di queste risorse, nell'immediato dopoguerra, l'Italia dovette vendere al Belgio migliaia di

lavoratori come "carne da miniera" in cambio di carbone. E per questo si può dire che Marcinelle è in qualche modo figlia dell'Arsia.

Le sue considerevoli dimensioni industriali, poi, al massimo dello sviluppo vi gravitarono 10700 persone con una nuova cittadina, edificata su progetti di Pulitzer Finali e abbellita da lavori di Carà e di Mascherini con porto ad hoc sul Canale d'Arsia, il complesso rappresentò una roccaforte della sinistra.

Basti ricordare a questo proposito la "Repubblica Rossa di Albona" coeva a quella "Bolscevica di Pola" ed all'occupazione delle fabbriche e dell'Arsenale Polese all'inizio degli anni 20.



Nel '43 qualcuno parlò di vendetta, parte della dirigenza venne "infoibata" a Vines. Un'altra grave sciagura si verificò nell'immediato dopoguerra, e ne rimasero vittime numerosi prigionieri tedeschi.

Forse anche questi fatti, ma soprattutto l'oppressione poliziesca e la coartazione al silenzio esercitata dei regimi responsabili degli eccidi, contribuirono a far cadere nell'oblio le vicende dell'Arsia, rendendola un non luogo, teatro di una storia mai scritta, una parte importante della storia di queste nostre terre. La notizia del disastro del 1940 ebbe scarsa eco sulla stampa locale e nazionale; Il Piccolo di Trieste le dedica in 2° pagina 30 righe con un titolo su due co-

lonne riducendo a 60 la vittime ed a un centinaio di feriti lievi, mentre mette in rilievo la tempestività dei soccorsi guidati dai dirigenti delle miniere, immediatamente intervenuti con cameratesca abnegazione ed ammirevole slancio, e la immediata presenza in loco del prefetto del federale e della gerarchia della provincia ed il comportamento della popolazione dei minatori che mantennero una calma esemplare dando, prova di virile senso di consapevolezza. Il "Piccolo" del 1 marzo prosegue segnalando la presenza in loco del sottosegretario Cianetti e della ripresa dei lavori: "gli operai si sono presentati regolarmente ai turni di lavoro dando ancora prova di austera consapevolezza che anima questi forti e tenaci minatori istriani addolorati per la sciagura ma per niente scossi. Da buoni combattenti essi proseguono la dura battaglia al servizio della Patria e nessuno ha disertato il suo posto".

Frequentavo quell'anno 1940, ricordo, la IV elementare, percorrevo con la zia Ernesta la strada dell'Ospedale quando il rocco suono della sirena ruppe la pesante atmosfera di nebbia che gravava su Pola in quella sera di febbraio preannunciando il lento sopraggiungere di una croce rossa appesantita dal suo sovra carico di dolore e subito dopo un secondo ululato, una seconda ambulanza.

"Sono quelli dell'Arsia" con un singhiozzo sospirò la zia "Povera, povera, povera gente".

Conoscevamo le miniere dell'Arsia. Attraverso i racconti dello zio Guido giovane maestro che per qualche tempo insegnò ai corsi serali di Pozzo Littorio prima di essere esonerato dall'insegnamento ed allontanato per aver concertato e diretto il coro dei minatori nel cui repertorio erano inserite nenie cakave della regione mineraria. "Povera, povera gente".

A quelle parole provai una sensazione dolorosa che provo ogni qual volta sento parlare di miniera. Vite spezzate, famiglie, giovani senza padre, sensazione che riprovai con forte intensità alla lettura delle liriche di Isabella

Flego "Il Primo giorno" e "Zolle di carbone" con cui la scrittrice figlia e sorella di minatori canta la precarietà della condizione umana e la paura dell'ignoto sempre presente e dignitosamente nascosta dal minatore e dalla sua famiglia e la consapevolezza dell'olocausto cui sono vittime i lavoratori della miniera, un sacrificio quasi religioso in cui vengono immolati sull'altare del lavoro per il progresso della società. Fantasmi che

aleggiano nella povera casa del minatore ravvivati dalla fiamma che prende vita dalla zolla di carbone, traccia di vita nascosta nel tempo e ricondotta alla luce dal minatore per sublimare la sua sofferenza. Accettazione dignitosa e non rassegnazione.

Il minatore al figlio incitandolo allo studio perché "ti stassi più ben". In quel ben che già si gode c'è la consapevolezza di esser e sentirsi vivi, la piena

coscienza e gioia che si rinnova ogni giorno con l'atteso e sospirato suono della sirena della miniera che annuncia ai cari per quel giorno la fine del turno di lavoro, la sospensione dell'ansia, la ripresa della vita.

Livio Dorigo

Presidente del Circolo di Cultura Istro-Veneta "ISTRIA"

(Dal libro "ARSIA - 28 Febbraio 1940")

BUONA PASQUA



DAGLI ALPINI DI SALCE

TESSERAMENTO ANA 2015 ABBONAMENTO COL MAÒR

Ricordiamo ai soci che si sta per chiudere il tesseramento per l'anno sociale 2015. Coloro che non avessero ancora rinnovato il "bollino" provvedano con sollecitudine, al fine di poter chiudere gli adempimenti con la sede sezionale. La quota associativa e l'abbonamento ai giornali "L'Alpino" e "In Marcia", per l'anno 2015, rimane fissata a 24,00 Euro, come l'abbonamento al solo "Col Maor" che è di 10,00 Euro, comprese le spese postali. Il pagamento può essere effettuato direttamente ai Consiglieri o tramite il c/c postale n° 11090321, intestato al GRUPPO ALPINI DI SALCE, indicando nome, cognome ed indirizzo completo.

QUELLI CHE ALL'ADUNATA CI VANNO IN TORPEDONE...



L'AQUILA



14-15-16-17 maggio 2015



Costo Curo 90,00 comprensivi di pullman e guida turistica

Info e iscrizioni:

Cesare Colbertaldo cell. 334-6957375 - Michele Sacchet cell. 335-253455

Gli Alpini di Salce allertati per L'AQUILA 2015

Il consiglio direttivo del Gruppo ha deciso, per l'Adunata 2015 che si terrà a L'Aquila, di prenotare un mini pullman da 29 posti, in modo da alleggerire il lavoro più impegnativo dei partecipanti che, di solito, consiste nel trasporto, montaggio e smontaggio delle tende.

La distanza da casa, infatti quest'anno, non favorisce certo lo spostamento con

vettovaglie, tende e attrezzature troppo voluminose, per cui la scelta non può che risultare vincente per chi, come noi, vuole passare un fine settimana in relax con gli amici.

L'88ª Adunata sarà quindi uno spunto per un bel giro "eno-gastronomico-culturale" all'insegna del nostro consueto motto: SI SA QUANDO SI PARTE, MA NON

QUANDO SI ARRIVA!

Come per Piacenza e Pordenone anche per L'Aquila sarà la "prima volta" assoluta e già arrivano notizie che in molti borghi e paesi vicini al capoluogo abruzzese fervono i preparativi per accogliere le delegazioni di penne nere, che arriveranno da tutte le Regioni d'Italia e dall'estero.

Come l'anno scorso l'Associazione Nazionale Alpini ha preparato un calendario con le manifestazioni de "L'AQUILA 2015", consultabile sul sito internet www.ana.it, oltre ai consueti depliant che sono già in distribuzione presso le Sezioni.

Per tutti gli interessati al weekend proposto dal Gruppo non resta che ricordare che, come sempre, si parte il giovedì, con ritrovo presso la Sede del Gruppo. Le tappe successive saranno sempre all'insegna del nostro buon vecchio motto riproposto sopra.



**CHIEDI FERIE
ALLA MOGLIE
E VIENI
CON NOI!!!**

ACCADDE IL...

Date che hanno fatto la Storia

A cura di **Daniele Luciani**

24 MAGGIO 1915

Allo scoppio del primo conflitto mondiale l'Italia era legata alla Germania e all'Austria-Ungheria dalla Triplice Alleanza, un patto militare difensivo stretto nel 1882 e via via rinnovato ogni cinque anni.

Vi starete chiedendo perché l'Italia avesse stretto un'alleanza con l'Austria, contro la quale aveva combattuto tre guerre d'indipendenza e dalla quale ambiva ancora le città di Trento e Trieste. Bravi! La domanda è molto pertinente. Cercherò di rispondervi.

L'Italia strinse questa alleanza perché era isolata dalle grandi potenze europee. Era uno stato povero ed arretrato, scarsamente industrializzato e con un modesto apparato militare e quindi gli altri stati non erano molto interessati ad averla come alleata. L'unica potenza che manifestava un'apertura era la Germania, la quale avendo già due potenziali nemici sui suoi confini occidentali (la Francia) ed orientali (la Russia) cercava di evitare di averne uno anche a sud.

Alla fine della terza guerra d'indipendenza, l'Italia ambiva ad estendere i suoi domini territoriali. Vista l'impossibilità di acquisire pacificamente i territori austriaci a maggioranza italiana (Trento e Trieste), indirizzò i suoi interessi verso il Nord Africa e non nascose le sue aspirazioni sulla Tunisia. Incurante di ciò e senza nessun avviso o accordo diplomatico, nel 1881 la Francia occupò militarmente Tunisi, senza che gli altri stati europei appoggiassero le legittime lamentele italiane. Inoltre il Papa continuava ad esercitare pressioni sul governo francese, affinché intervenisse per ripristinare il dominio dello Stato

Pontificio. Alla fine del 1800, la Francia poteva quindi essere vista come un vincolo alle ambizioni espansionistiche ed addirittura un potenziale aggressore.

Per questo l'Italia mise da parte i rancori verso l'imperatore Francesco Giuseppe e firmò il trattato della Triplice Alleanza.

Questo accordo prevedeva il soccorso da parte di Germania ed Austria all'Italia, nel caso che questa fosse stata attaccata dalla Francia.

Si stabiliva anche che, nel caso una delle contraenti fosse stata attaccata da due o più potenze nemiche, le altre avrebbero assicurato il loro intervento militare.

Da questa alleanza ne traevano vantaggio anche la Germania, che scongiurava il pericolo di un avvicinamento dell'Italia all'alleanza franco-russa e l'Austria, che poteva sperare in un raffreddamento dei moti irredentisti nei suoi territori a maggioranza italiana. Malgrado l'alleanza, i rapporti con l'Austria si mantennero sempre poco cordiali.

Quando l'Austria dichiarò guerra alla Serbia (28 luglio 1914), innescando la prima guerra mondiale, l'Italia rimase al di fuori del conflitto, basandosi sulla natura difensiva della Triplice Alleanza, che impegnava gli stati membri

solo nel caso di un'aggressione. Fin dai primi mesi del conflitto, visto il sostanziale equilibrio delle forze in campo, fu chiaro che l'Italia poteva giocare un ruolo importante, se non decisivo, sull'esito del conflitto. Il governo intavolò una serie di trattative con i partner della Triplice Alleanza, oltre che segretamente con i membri dell'Intesa (Gran Bretagna, Francia e Russia), per stabilire i compensi per l'intervento italiano nella guerra o per il mantenimento del suo stato di non belligeranza.

L'Intesa poteva promettere all'Italia ben più di quello che offrivano gli Imperi Centrali, dato che i territori ai quali l'Italia era interessata riguardavano soprattutto l'Austria, la quale era restia a fare concessioni a proprie spese.

Austria e Germania offrirono la Savoia, Nizza, la Corsica e la Tunisia; tutti possedimenti francesi lontani dai loro interessi.

Invece i paesi dell'Intesa offrivano, se l'Italia fosse entrata in guerra al loro fianco ed in caso di vittoria, il Trentino, il Süd Tirol fino al Brennero, la Venezia Giulia con l'intera penisola istriana, una parte della Dalmazia, numerose isole dell'Adriatico, territori in Albania e la conferma della sovranità sulla Libia e sulle isole del Dodecaneso.

Non fu invece lasciato spazio alle ambizioni coloniali italiane; i possedimenti tedeschi in Africa sarebbero stati spartiti esclusivamente tra Francesi ed Inglesi.

Accettando questa proposta, l'Italia si impegnava ad entrare in guerra entro un mese dalla firma dell'accordo.



Naturalmente il nostro paese era diviso tra neutralisti ed interventisti. I neutralisti (coloro che volevano che l'Italia restasse neutrale) erano la maggioranza e comprendevano: i cattolici, quella parte di socialisti secondo cui i proletari europei non dovevano uccidersi tra di loro e coloro che erano convinti che

l'Austria avrebbe ricompensato con territori la neutralità dell'Italia.

Erano invece interventisti (a favore della guerra): gli irredentisti che volevano liberare Trento e Trieste, quella parte di socialisti secondo i quali bisognava combattere contro i governi autoritari (Austria e Germania) e i grandi gruppi industriali, che da una guerra ci guadagnano sempre.

Tra gli interventisti c'era poi chi sosteneva l'intervento a fianco della Triplice e chi invece a fianco dell'Intesa.

Il re Vittorio Emanuele III era favorevole ad un intervento a fianco dei paesi dell'Intesa, per liberare Trento e Trieste e completare quindi l'opera di unificazione nazionale.

In quel clima di tensione, accadde un fatto che merita d'essere raccontato, perché poco conosciuto.

Dal 1908 era capo di stato maggiore dell'esercito il generale Alberto Pollio. Egli era un convinto sostenitore della Triplice Alleanza. Con i Tedeschi aveva già definito il piano d'azione, qualora ci fosse stata una guerra contro la Francia. Le armate italiane sarebbero state schierate lungo il confine meridionale franco-tedesco e da lì avrebbero sferrato il loro attacco. I Tedeschi avrebbero simultaneamente attaccato a nord, come poi fecero nel 1914. Con un fronte così ampio, i Francesi e gli Inglesi probabilmente non sarebbero

riusciti a fermare l'avanzata dei loro nemici. Ai Russi, sul confine orientale, ci avrebbero pensato i Tedeschi e gli Austroungarici.

Il 1 luglio 1914, tre giorni dopo l'attentato di Sarajevo, Pollio fu trovato morto nel suo letto. La faccenda fu messa velocemente a tacere e capo di stato maggiore fu nominato il generale Cadorna, dichiaratamente favorevole ad un'alleanza con l'Intesa. Si è propensi a pensare che il generale Pollio sia stato assassinato.

Il 26 aprile 1915, nella capitale britannica il nostro ambasciatore, a nome del governo italiano, firmò il trattato d'alleanza con i rappresentanti del Regno Unito, della Francia e dell'Impero russo.

La sera del 23 maggio, l'ambasciatore d'Italia a Vienna consegnò al ministro degli esteri austroungarico la dichiarazione di guerra, fissando l'inizio delle ostilità al giorno successivo. (Alla Germania la guerra fu dichiarata nell'agosto del 1916).

L'imperatore Francesco Giuseppe gridò subito al tradimento: *"Il re d'Italia mi ha dichiarato la guerra. Una fellonia quale la storia non conosce eguale, venne perpetrata dal regno d'Italia verso i suoi due alleati. L'Italia ci abbandonò nell'ora del pericolo e passò a bandiere spiegate nel campo dei nostri nemici."*

Vittorio Emanuele III aspettò il giorno dopo per inviare il proclama alla Nazione: *"L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata. Seguendo l'esempio del mio Grande Avo (si riferiva a Vittorio Emanuele II), assumo oggi il comando supremo delle forze di terra e di mare con sicura fede nella vittoria."*

A voi (non era meglio dire "a noi"?) la gloria di compiere finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri."

E così il 24 maggio 1915 l'Italia entrò in guerra. Oltre un milione di soldati italiani furono schierati su un fronte di 650 chilometri, che andava dallo Stelvio all'Adriatico.

PICCOLI DELINQUENTI CRESCONO

E anche questa notte ci siamo sorbiti la nostra razione di urla, pisciate sulle porte di ingresso e vomitate di vari colori. Questi sono gli ingredienti che compongono le notti dei week end di Col di Salce.

Il cosiddetto "popolo della notte" che gravita attorno, ma non vi entra, al locale "notturno" del centro commerciale, non trova altro modo per smaltire i fumi dell'alcool e, probabilmente, anche di altre sostanze ingerite, se non rompendo le scatole al prossimo e imbrattando in genere strade e proprietà private.

Nello scorso mese di novembre le associazioni della Parrocchia, raccogliendo le continue lamentele dei salcesi, avevano inviato una lettera alle Autorità, che per ruolo e Legge dovrebbero prendersi carico delle problematiche segnalate.

Già avendo conoscenza del problema, il Sindaco di Belluno ha convocato, oltre agli altri destinatari della missiva, anche i gestori del locale, assieme ai rappresentanti delle associazioni.

Il confronto è stato, ve lo dico in politica, franco e costruttivo, ma nella sostanza, risultati zero!

Purtroppo le problematiche sono viste solo come una delle tante manifestazioni di maleducazione e di poco rispetto per la libertà altrui.

Invece no!

Qui non stiamo parlando solo di musica ad alto volume o di sporcizia (come per certi locali della città). Qui stiamo parlando di problemi di ordine pubblico con ragazzi ubriachi che, oltre alle immancabili risse, caracollano fra il marciapiede e la statale, mettendo in pericolo la loro vita e quella del povero cristo che alle sei di mattina va a lavorare.

Il primo che deve prendersi carico della situazione è il Questore (che alla riunione del Sindaco non ha trovato il tempo per partecipare), responsabile, come recita la Legge, della sicurezza e dell'ordine pubblico.

Qualche oretta in gattabuia a smaltire la sbornia, potrebbe servire al ragazzo e ai di lui genitori, per meditare sui principi della convivenza civile e al valore della propria e altrui vita.

Le Forze di Polizia devono prima farsi vedere e poi intervenire, anche se capisco che alle cinque o sei di mattina è tremendamente scomodo. O aspettiamo che prima ci scappi il morto?

Cesare

SOMMARIO

<i>Vivere l'Etica Alpina</i>	1
<i>Un Omaggio del Pucci</i>	2
<i>Momenti Conviviali</i>	3
<i>Ruralità Perduta...</i>	4
<i>Marmolada Historic Trail</i>	5
<i>Per Non Dimenticare...</i>	6
<i>Adunataaaaaa!!!</i>	7
<i>Accadde il...</i>	8-9
<i>La Movidà a Salce</i>	9
<i>Tradizione della Befana</i>	10
<i>Ricette Alpine e Non</i>	11
<i>Don Bruno a Salce</i>	12
<i>Storie dal Passato</i>	13
<i>Nuovi Nati</i>	14
<i>Brusa la Vecia 2015</i>	15
<i>Il Maestro Pincirolì</i>	16

LA BEFANA VIEN DI NOTTE...

Chissà quante volte abbiamo recitato questa filastrocca che descrive i particolari dell'abbigliamento della caliginosa vecchina, dispensatrice di doni e leccornie, eppure a noi di Salce e dintorni questo riferimento temporale all'arrivo notturno è sempre sembrato quanto meno anomalo, viste le tradizionali abitudini primo pomeridiane della nostra Befana Alpina. In realtà pare che ella posseda segreta dimora proprio dalle nostre parti e per questo motivo logistico affettivo, da tempo immemorabile, scelga di concludere il suo giro intorno al mondo vicino a casa, regalando a noi inconsapevoli (ma *gnanca tant*) paesani il piacere di condividere le ultime ore della sua annuale e attesissima globale apparizione, prima di ritirarsi misteriosamente tra le mura domestiche a godersi il meritato riposo. Ma l'edizione 2015 ha segnato un deciso ed innovativo cambio di rotta proponendo una nuova formula, in linea con le novità che hanno coinvolto la nostra piccola, ma estremamente dinamica, comunità Salcese, Gruppo Alpini compreso. Sta di fatto che la nostra arzilla befana, alla faccia dei suoi cinquecento anni, (non me ne voglia se per caso avessi leggermente sovrastimato l'età, ma si sa ben che al fun conserva!) ha voluto provocatoriamente sorprenderci con la sua carica di ottimismo ed entusiasmo "giovanile", scrollandoci un poco tutti, così tendenzialmente intorpiditi nel nostro pigro tran-tran mascherato con un velo di ipocrisia da "rispetto per le tradizioni". Quest'anno infatti ha rivoluzionato completamente il giro delle consegne, cominciando proprio da noi, alla sera del 5 Gennaio, la sua magica attività a favore di grandi e piccini, distribuendo in prima assoluta mondiale una cinquantina di bellissime e ricche calzette di splendida e ricercata fattura artigianale. Non si son fatte cogliere impreparate le mitiche aiutanti addette alla cambusa, le quali, nonostante il breve preavviso in merito al repentino cambio del "operativo voli" comunicato dalla befana stessa, hanno saputo onorare al meglio il loro incarico, sorpendendo un'altra volta i numerosi convenuti, con la qualità delle frittelle e degli altri dolci. Calorosa come sempre è stata, poi, l'accoglienza dimostrata dai bambini, primi ed unici destinatari dell'iniziativa, stupiti e un po' intimoriti i più piccoli, frenetici e gioiosamente spiritosi i più grandicelli, tutti ugualmente felici di ricevere un dono semplice ma, forse proprio per questo, particolarmente gradito. (Paolo Tormen)



LUTTI



Il nostro socio Alberto Maugeri ha subito a pochi giorni di distanza la perdita sia del papà Rosario (nella foto) che della mamma Torres Giovanna. A nome dei soci del Gruppo Alpini di Salce, la redazione di Col Maòr rinnova ad Alberto le più sentite condoglianze.

Non erano passate che poche ore dalla notizia della scomparsa di Gioconda, che tutta la comunità credente di Salce si è trovata stretta attorno a Don Tarcisio e al fratello Don Mario Zanon. Gioconda è stata per 24 anni la nostra perpetua; era subentrata nel ruolo di "sentinella" della canonica all'indimenticata Pina Belli, svolgendo però il suo servizio, finché la salute gliel'aveva permesso, in maniera molto più presente e impegnata nelle opere parrocchiali (catechismo, coro, etc.). Chi ha conosciuto Gioconda ha avuto testimonianza di come un cristiano affronta e vince le difficoltà che la vita riserva; la sua fede e la disponibilità verso il prossimo sono state "inversamente proporzionali" al suo gracile fisico. Ricordando l'apprezzamento che Gioconda esprimeva alla nostra opera di volontariato, formuliamo, a nome di tutti i soci del Gruppo, alla famiglia Zanon e, in particolare, a Don Mario e a Don Tarcisio, le nostre più sentite condoglianze.



LETTERE IN REDAZIONE

Riceviamo da Don Tarcisio:

A Cesare Colbertaldo e per lui al Gruppo Alpini di Salce.

Grazie di cuore per il vostro messaggio di vicinanza in questo momento della partenza in Dio di Gioconda. Vi ha sempre stimati e ammirati e ha goduto nel vedere il vostro impegno in varie circostanze, anche in quelle che riguardavano la parrocchia come tale: "I'è bravi, sti alpini, bisogna proprio dirghe grazie". Vi accompagnerà tutti.

Grazie e auguri a tutti di ogni bene.

Don Tarcisio

A PROPOSITO DI PANE

2 semplici ricette per utilizzare quel "che vanza"

Gnocc de puina e pan vecio Torta rustica di pane

Occorrente:

- ✓ 200 gr. di pane raffermo compresa la crosta
- ✓ 200 gr. di ricotta fresca non cremosa (mussa)
- ✓ 150 gr. di farina bianca (o quanta necessaria per idonea consistenza)
- ✓ 1 tuorlo d'uovo
- ✓ latte caldo q.b.
- ✓ sale a gusto

Preparazione:

mettere il pane a bagno nel latte caldo e lasciarlo inzuppare almeno per un paio d'ore. Strizzarlo e passarlo con il passaverdura, aggiungere tutti gli altri ingredienti, impastarli e formare una palla da riporre in frigorifero a riposare (anche tutta la notte).

Il giorno seguente formare dei cordoncini con l'impasto e tagliarli a tocchetti da versare in acqua bollente e salata. Scolarli per affioro quando vengono a galla.

~ ☺ ~

Il condimento ideale per questo tipo di gnocchi è rappresentato da un soffritto di speck o pancetta e una spolverata di ricotta affumicata.

Occorrente:

- ✓ 300 gr. di pane raffermo
- ✓ 750 ml. di latte bollente
- ✓ 2/3 cucchiaini di farina bianca
- ✓ 2 cucchiaini di farina gialla (fioretto)
- ✓ 100 gr. di zucchero
- ✓ 50 gr. di uva sultanina ammollata
- ✓ 2 uova intere
- ✓ 100 gr. di noci
- ✓ 1 grossa mela
- ✓ 1 pera
- ✓ la rapatura di 1 limone
- ✓ sale (*na presèta*), grappa (*an sbufèt*), cannella (*na spolveradèta*), burro (*qualche fiochèt*)
- ✓ latte caldo q.b.
- ✓ sale a gusto

Preparazione:

mettere il pane spezzettato grossolanamente in una terrina capiente e versarvi sopra il latte bollente. Lasciar inzuppare e ammorbidire qualche istante per poi schiacciarlo con l'uso delle mani. Unire tutti gli altri ingredienti e in ultimo la frutta a fette.

Versare l'impasto in una tortiera antiaderente e cospargerlo con

i fiocchetti di burro e la polvere di cannella. Infornare a 180° e cuocere per 1 ora circa.

~ ☺ ~

Questo dolce è un ottimo fine pasto autunnale o invernale, servito a cubotti e abbinato con un vino bianco passito (es. Torchiato di Fregona o Torcolato di Breganze).





DONADEL

Onoranze Funebri

Siamo reperibili 24 ore su 24 al numero 336 200 212

Via Feltre, 1
SEDICO
Tel. 0437 852313

Via E.M. Colle, 22
BELLUNO
Tel. 0437 852313

Viale Dolomiti, 44
PONTE NELLE ALPI
Tel. 0437 931241

Via XX Settembre, 22
CENCENIGHE
Tel. 0437 591118

- Nuova sede in Via E.M. Colle a Belluno vicino Ist. "Agosti" -



DONADEL
Sedico



PONTE NELLE ALPI
Ponte nelle Alpi



VALLESINE
Cencenighe Agordino

UN CAPPELLO PER DON BRUNO

Sabato 7 marzo, presso la sede dell'Associazione 4 Stelle, si è tenuta un'amichevole cena che ha visto tutti noi onorati (e direi commossi) di avere come ospite Don Bruno Fasani, direttore de L'Alpino, la rivista nazionale dell'ANA.

Don Bruno, nonostante sia oramai riconosciuto come un personaggio di spicco sui canali mediatici nazionali, ci aveva promesso di partecipare ad uno dei nostri "ritrovi conviviali" e così, grazie al cortese interessamento di Rinaldo Bortot (amico ed ex commilitone del presule), proprio nella serata del 7 marzo, i presenti hanno potuto toccare con mano come la personalità, ma soprattutto la semplicità di Don Bruno, siano davvero palpabili, in ogni sua espressione.

La cena è stata quindi magnifica occasione per consolidare un'amicizia, quella con Bruno (non me ne voglia per la troppa confidenza), iniziata nel corso dei festeggiamenti del nostro 50° Anniversario, lo scorso giugno.

E proprio durante la grande festa dell'anno scorso avevamo notato come luccicassero gli occhi del "don" nell'ammirare quel cappello lì sul palco, scolpito con maestria



La consegna del cappello da parte di Beppino Lorenzet

da un nostro altro grande amico, Beppino Lorenzet, alpino prima, corridore "da croda" (due volte Campione Italiano di Corsa in Montagna a staffetta) e affermato scultore poi.

A giugno Beppino aveva scolpito per noi due splendidi cappelli in legno di cirmolo e tiglio. Uno dei cappelli era stato donato allora agli amici di Reana del Rojale (UD), nostro Gruppo gemellato. Il Consiglio direttivo aveva deciso di mettere da parte il secondo, per un'eventuale manifestazione futura.

Così, quale miglior occasione che una serata con le "gambe sòt la tòla" per festeggiare due veri artisti: uno della penna e della carta stampata e uno dello scalpello e del legno di cirmolo.

Al momento delle allocuzioni ha preso la parola il nostro capogruppo, Cesare Colbertaldo, che ha voluto ringraziarlo per la cortese partecipazione, invitando poi Beppino a consegnare personalmente la scultura al nostro ospite.

Dopo l'abbraccio con Beppino, visibilmente commosso, è venuto il momento di don Bruno, con alcuni divertentissimi aneddoti legati alle sue passate partecipazioni al Maurizio Costanzo Show.

Non poteva mancare, poi, un intervento di uno degli amici che don Bruno aveva portato con sé, Enzo Lonardi, altro ex compagno d'arme del don e ora capogruppo del Gruppo Alpini di Marano Valpolicella (VR). Lonardi ha ricordato come don Bruno Fasani è e sia stato sempre un Alpino vero, avendo infatti svolto il servizio militare come sottufficiale di complemento.

Don Bruno, dal suo canto, ha giustamente incensato l'amico e capogruppo, spiegandoci che Enzo "è un uomo insostituibile, che fa da sindaco e, a volte, anche da parroco, per tutto il paese di Marano".

In chiusura, prima del caffè e dei dolci preparati dalle nostre "stelle alpine", anche loro sempre in prima linea come tutto il "gruppo cucina", l'abbraccio fra i due artisti, per una volta semplici Amici e Alpini, così come piace a noi di Salce!

Personalmente devo ammettere che un po' di invidia, nei confronti di Bruno, la provo. Infatti ho custodito con cura quel cappello per tutto l'inverno, mettendolo in bella mostra sul tavolo della sala da pranzo di casa mia, con un meraviglioso odor di cirmolo che solo negli ultimi tempi si è affievolito.

Sono quindi sicuro che, anche se l'opera di Beppino farebbe gran bella figura nella redazione de L'Alpino, andrà invece a far bella mostra nello studio di don Bruno.

(Michele Sacchet)

LA VISITA A S. FERMO

Don Bruno si è trattenuto a Salce anche domenica 8 marzo e una delegazione del consiglio del Gruppo lo ha accompagnato alla chiesa di San Fermo, per dargli modo di ammirare gli interni di quella che è da considerarsi una delle più belle espressioni d'arte sacra della nostra Provincia.



Oltre al capogruppo e ad alcuni componenti del consiglio, ha accompagnato amichevolmente don Bruno anche don Lorenzo Dell'Andrea, direttore di Telebelluno.

Alla fine della visita don Bruno si è dimostrato visibilmente impressionato dai monumenti visitati e a noi non rimane che ricordargli che molte altre sono le "meraviglie nascoste" che abbiamo qui fra le nostre Prealpi.

Un motivo in più per fargli un nodo al fazzoletto, perchè "quei da Salce" e in particolare il Gruppo Alpini avranno sempre le porte aperte per ogni sua visita, magari accompagnato dall'amico Enzo Lonardi e da qualche altra penna nera.



Don Bruno e don Lorenzo a tavola con gli amici alpini

(Foto Fant)

STORIE DAL PASSATO

Racconti scritti dai nostri lettori

LA STORIA DI SERGIO ZARDINI

Mio padre Sergio nasce a Cortina d'Ampezzo nel 1931 e cresce nel periodo di sviluppo e crescita di questo paese che raggiunge l'apice con le Olimpiadi Invernali del 1956.

In questo magico periodo, pur lavorando in ambito familiare nell'albergo Cristallo, riesce a coltivare e sviluppare la sua passione per lo sport, che lo porterà a diventare istruttore di tennis, maestro di sci, a disputare qualche partita di hockey e perfino a cimentarsi nel curling, diventando anche campione italiano.

Lo sport tuttavia che condizionerà nel bene e nel male la sua vita è il bob, disciplina che inizia un po' tardi nella sua vita, ma in cui ben presto rivela il suo talento, affermandosi in campo mondiale.

Vincerà infatti un campionato mondiale nel 1963 e la medaglia d'argento alle Olimpiadi del 1964.

Erano tempi molto diversi da oggi, pensando che pur gareggiando a livello mondiale erano tutti sportivi dilettanti. Dai loro racconti ho saputo che il frenatore di mio padre faceva il panettiere e negli allenamenti, che si tenevano di sera (il ghiaccio al-



lora era naturale), arrivava ancora con il grembiule addosso, si metteva la giacca a vento, faceva due discese e tornava di corsa al lavoro.

La combinazione dei suoi impegni sportivi e di lavoro lo porta ad accettare il trasferimento suo e della sua famiglia in Canada, dove viene chiamato per dirigere un importante centro turistico ad Avila, vicino a Montreal.

Così nel 1963 io e mia sorella con mamma Dolores partiamo per l'America dove ci trasferiamo a Montreal in un quartiere italiano.

Il cambiamento di vita è notevole, mi sono rimasti impressi alcuni ricordi tra cui la cucina, che già in quegli anni era molto grande (a differenza delle cucine italiane) e nella quale spesso io e mia sorella ci nascondevamo per gioco, tanto che in una occasione mia sorella si nascose talmente bene in una dispensa, dietro le pentole, che mia mamma dovette chiamare la polizia.

Un altro ricordo impresso nella mia memoria riguarda le automobili che erano enormi e già a quel tempo disponevano degli alzacristalli elettrici. La nostra vita dunque si svolgeva in città durante l'estate e ad Avila in inverno, dove andavamo a sciare e con lo slittino e la neve scendeva così

copiosa che spesso copriva quasi totalmente la porta della casetta dove abitavamo, costringendo papà a chiamare qualcuno per sgomberare la massa di neve che ci bloccava la via d'uscita.

In questo periodo papà continua ad allenarsi ed a correre fino ad aggiudicarsi a Lake Placid il trofeo Diamond, la più prestigiosa gara di bob degli Stati Uniti e diventare così uno degli sportivi italiani più conosciuti ed apprezzati di tut-



to il Canada, tanto da ricevere una lettera di congratulazioni del primo ministro canadese e di venire incoronato "Re dell'inverno", insieme ad una famosa pattinatrice, Carolyn Press.

Questo sport che tanto amava lo ha portato via troppo presto.

Proprio a Lake Placid, nel febbraio del 1966, un incidente interrompe la sua meravigliosa vita a 35 anni, lasciando i due figli di 4 e 3 anni ed una giovane moglie.

Io con mia sorella e mia madre tornammo così in Italia, per raccoglierci intorno alla nostra famiglia e cercare di continuare la nostra vita. Ma questa è un'altra storia...

Alessandro Zardini

SPONGA

ENZO GIOVANNI

VENDITA E ASSISTENZA
MOTOSEGHE MACCHINE AGRICOLE

AS Motor
Ariens
Ferrari
Husqvarna
Olec-mac
Shindaiwa

GRIN
CAMBIAR LA TUA PROSPETTIVA

TAGLI...

...E NON RACCOGLI

32036 SEDICO (BL), Via Gresal, 60 - Zona Industriale "Gresal"
Tel. 0437.838168 - Fax 0437.853940 - info@spongaenzo.it

E' arrivata la cicogna...

La redazione è più che felice di segnalare che anche in questo numero del Col Maòr abbiamo nuovi iscritti, fra le giovani leve.

Infatti la cicogna ha sorvolato i tetti di Salce, Giamosa e delle zone limi-



trofe, portando due bei frugoletti e, ovviamente, un sacco di gioia nelle case di due nostre affezionatissime

famiglie.

Laura Fratta e Emanuele De Conto hanno così festeggiato, assieme al primogenito Sebastian, l'arrivo di Giorgio, per la gioia anche di nonna Paola e degli zii. Siamo sicuri che, da lassù, anche "nono Toni" starà affacciato a guardare i suoi nipotini, che vediamo ritratti nella foto a sinistra.

Il 10 dicembre altro fiocco azzurro anche a San Marco: è arrivato Diego, ad allietare la famiglia di Laura e Alessandro Dell'Eva. Nella foto a destra il papà con il "campione". Ai neo genitori,

ai nonni e alle famiglie tutte giungano, tramite Col Maòr, i migliori auguri da parte di tutti gli Alpini di Salce.



SEZIONE ANA - ASSEMBLEA ANNUALE

Domenica 1° marzo si è svolta presso il Teatro del Centro Giovanni XXIII a Belluno l'annuale Assemblea della nostra Sezione.

Prima del ritrovo l'appuntamento, come tradizione, nella Chiesa di San Rocco per la santa Messa officiata quest'anno dall'alpino Don Sandro Capraro.

All'assemblea il nostro presidente Angelo Dal Borgo ha ricordato l'attività sezionale dell'anno appena trascorso; Franco Patriarca responsabile "sportivo" ha elencato gli ottimi risultati ottenuti dagli atleti bellunesi nei campionati nazionali, mentre Ivo Gasperin ha illustrato l'attività della Protezione Civile.

Nella relazione del Presidente e nei "numeri in euro" della relazione finanziaria, parte importante è stata riservata ai lavori conclusi nel 2014 sugli stabili della nuova sede sezionale.

Angelo Dal Borgo ha giustamente ricordato l'ottimo lavoro svolto dai responsabili di Sezione e dai volontari impegnati nel cantiere, ma ha anche ribadito come dal Demanio non siano ancora giunte buone notizie in merito alla auspicata riduzione dell'affitto annuo, che ricordo essere pari a ben 4600 euro!

Le tante e facili promesse dei nostri politici sono rimaste, come prevedibile, lettera morta.

L'assemblea, dopo le unanime approvazioni delle relazioni morali e finanziarie, si è conclusa con gli interventi dei rappresentanti politici presenti (tanti, in tempo di elezioni).

Su questo aspetto, come capogruppo di Salce, ho più volte evidenziato ai vertici sezionali l'i-



nopportunità di questa sequela di "saluti", utilizzati solo per tirare acqua al mulino della propria parte politica, mentre sarebbe più corretto e trasparente decidere una volta per tutte chi rappresenta l'autorità civile.

La mia personale proposta è di dare voce al Sindaco di Belluno e al Prefetto, il primo come "padrone di casa" e il secondo come principale nostro riferimento per la Protezione Civile.

Quello a cui abbiamo assistito quest'anno spero induca la Sezione a interrogarsi sulla linea da seguire in futuro.

Cesare



La sfilata verso il Monumento ai Caduti

APPUNTAMENTI 2015

Ricordiamo ai soci Alpini e agli Amici alcune date importanti per la nostra Associazione, per dar loro modo di organizzare un'eventuale uscita assieme.

- 22 marzo:** Val Susa (TO) - 49° Camp. Naz. ANA di Slalom Gigante
- 9 aprile:** Conferenza stampa Adunata a L'Aquila
- 18 aprile:** Riunione C.D.N.
- 2 maggio:** Torino - Beatificazione Fratel Luigi Bordino (Artigliere Alpino)
- 15-17 maggio:** **L'Aquila - 88ª Adunata Nazionale**
- 31 maggio:** Milano - Assemblea dei Delegati 2014
- 21 giugno:** Bedonia (PR) - 39° campionato corsa in montagna a staffetta
- 21 giugno:** **Passo Fedaià - 2° Marmolada Historic Trail**
- 28 giugno:** Rifugio Contrin - Pellegrinaggio Nazionale Solenne
- 5 luglio:** Graglia (BI) - 43° campionato marcia di regolarità in montagna
- 12 luglio:** Monte Ortigara - Pellegrinaggio Nazionale
- 19 luglio:** Soligo (TV) - 44° campionato corsa in montagna individuale
- 26 luglio:** 50° Pellegrinaggio all'Adamello
- 19-20 sett.:** Molino dell' Anzola (PR) - Premio Fedeltà alla Montagna
- 3 ottobre:** Belluno - Cittadinanza onoraria ANA
- 11 ottobre:** Mestre (VE) - Donazione olio votivo alla Madonna del Don
- 24-25 ottobre:** Como - Convegno Itinerante Stampa Alpina
- 13 dicembre:** Milano - Tradizionale S.Messa nel Duomo di Milano

ANIME BONE

Carissimi amici, in questo numero voglio ringraziare ancora una volta chi, come tutti voi che ci siete vicini, ci ha sostenuto con una donazione fatta per sostenere il vostro giornale. Un grazie di cuore, quindi, a Marchetti Elvio, Fant Ivano, De Vecchi Massimo, Dal Pont Andrea, Antinucci Lucio, Bortot Fulvio, Carlin Giulio, Dal Pont maurizio, De Nart Enrico, Lai Franco, Mares Gelindo, Schena Luigi, Celato Vittore, Fontana Giuseppe, Dell'Eva Raffaella, De Toffol Giuseppina, Arrigoni dr. Giambattista, Dalla Vedova Luciana, Luciani Daniele, Lucchese Vittorio, Sorio Daniela, Tormen Fiorello, Villafranca Soissons Rolando, Gadia Primo, Cadorin Bertilla, Pellegrini Pietro. Grazie a tutti/e!!!

Col Maòr

BRUSA LA VECIA

Pare che questa usanza dalle origine antichissime derivi addirittura da riti purificativi e propiziatori diffusi in epoca precristiana tra le popolazioni arcaiche che abitavano le nostre valli. I Celti, per esempio, accendevano dei fuochi per ingraziarsi la divinità relativa e bruciavano un fantoccio rappresentante il passato. Mentre il falò ardeva, i contadini in cerchio gridavano e cantavano varie formule augurali.

Il significato purificatorio è rappresentato anche nella cultura rurale più recente, non a caso, infatti la legna che alimenta il fuoco derivava principalmente dai residui della potatura di vigne e fruttiferi distrutti con le fiamme per impedire o contenere eventuali infestazioni o fitopatie. La direzione presa dalle faville veniva letta e interpretata come presagio per il futuro e ogni paese possedeva detti polari diversi tra loro ma univocamente dedicati alle previsioni per l'imminente avvio della stagione agricola e alla buona riuscita delle coltivazioni. *"se le fulische le va a mattina: ciapa al sac e va a farina, se invece le va a sera: parècia la caliera"* (se le faville si dirigono ad Est è il caso di procurarsi della farina perché la produzione sarà scarsa, diversamente se si dirigono ad Ovest prepara il paiolo per utilizzare una produzione che si prevede abbondante). La tradizione è rimasta intatta come rituale e dalle nostre parti si svolge a metà Quaresima. Ancor oggi la fiamma simboleggia la speranza e la forza di allontanare e cancellare il vecchio che per l'occasione assume sembianze umane (non a caso si brucia "la vecia" posta sopra la pira di legna) e il ritrovarsi assieme in piazza, o comunque, all'aperto e di sera, segna la ripresa del socializzare al termine dell'inverno e del conseguente isolamento delle persone e dei nuclei familiari costretti in casa a causa delle basse temperature e del tempo spesso inclemente. Sabato 14 marzo ci siamo incontrati in molti sul cortile dell'asilo, tutti desiderosi di assistere in allegria all'interpretazione brillante e coinvolgente come sempre della lettura del testamento, curato teatralmente dalla "Compagnia del Sorriso".

La testa in cartapesta della vecia è stata realizzata dagli alunni e dagli insegnanti della Scuola Primaria di Giamosa, mentre i favolosi crostoli che hanno permesso a tutti i convenuti di festeggiare assaporando con gusto e soddisfazione del palato l'arrivo della primavera, sono stati preparati dal solito gruppo di bravissimi volontari ai quali non possiamo che rivolgere un caloroso e compiaciuto "Grazie!".

Ah, a proposito e per la cronaca, *le fulische le 'ndea a sera...* (Paolo Tormen)



I RICORDI DI UN MAESTRO DEL SECOLO SCORSO

Una testimonianza raccolta da Roberto De Nart

Umberto Pincirolì, nasce nel 1927 in provincia di Treviso e si trasferisce nel 1938 a Belluno dove frequenta l'Istituto magistrale "Renier".

Egli è testimone della profonda trasformazione dell'Italia, dal dopoguerra attraverso gli anni della ricostruzione, il boom economico, fino al preludio della globalizzazione.

"Mi sono diplomato nel 1946 e nello stesso anno ho ricevuto l'incarico di insegnamento nella scuola elementare di La Secca (Ponte nelle Alpi). All'epoca abitavo a Porta Rugo, in centro a Belluno e raggiungevo la scuola in bicicletta. Era da poco finita la guerra e per le strade circolavano



Umberto Pincirolì si racconta

ancore le jeep con i soldati americani.

Una mattina aggrappato al cassonetto mi trainarono fino alla scuola. Insegnavo alle classi III, IV e V contemporaneamente, con orario spezzato, mattino e pomeriggio. Avevo 19 anni e tra i miei alunni c'era un 15enne piuttosto indisciplinato. Figlio di emigranti, rimpatriato dalla Francia con i genitori a causa della guerra, aveva frequentato regolarmente la scuola francese ed era iscritto alle elementari per il conseguimento della licenza di V. Si sentiva sminuito tra i bambini di 9, 10, 11 anni. Si diceva che avesse lanciato scarpe vecchie contro le maestre che passavano in bicicletta. Per responsabilizzarlo gli diedi fiducia fin dal primo giorno e così diventò mio collaboratore, amato e stimato da tutti".

I ricordi e gli aneddoti narrati dal maestro sembrano fotogrammi di una pellicola in bianco e nero del cinema italiano degli anni '50, quello che raccontava la vita della gente comune, la storia di una rinascita faticosa dopo un conflitto mondiale che ci aveva impoverito economicamente.

Il maestro ricorda con particolare simpatia il periodo di insegnamento trascorso alle Ronche, con obbligo di residenza, come

prevedeva il regolamento dell'epoca.

Le lezioni si tenevano nella stanzetta di una casera che conteneva stretti stretti i suoi 22 alunni di prima, seconda e terza.

La sera, scuola popolare nella sala della cooperativa con una ventina di adulti per il conseguimento della licenza elementare.

"Negli anni 1948-49 avevo trentotto militari di leva del Battaglione Nembo che frequentavano il corso di alfabetizzazione e cultura generale.

Avevano pressappoco la mia età e provenivano dalle regioni del Sud Italia. Ricordo che alcuni di loro mi chiesero di scrivere delle lettere ai loro famigliari e alle fidanzate. Il reparto in quegli anni era di

stanza alla caserma Fantuzzi di Belluno.

Oltre ai baschi neri del 183^{mo} fanteria Nembo (lo stesso che sarà poi decorato col nastro tricolore e medaglia d'argento al valore civile per i soccorsi al Vajont nel 1963), c'erano anche undici alpini del gruppo Artiglieria da montagna della caserma Salsa. Con questi le lezioni erano meno "scolastiche", erano piuttosto una conversazione di storia, di geografia, di cultura generale tra amici, coetanei."

Nel 1951 il passaggio in ruolo.

La prova scritta dell'esame di concorso titolava: *Il lavoro nella scuola elementare.*

Nello svolgimento del tema, il maestro partendo dalla citazione della Bibbia "col sudore della tua fronte mangerai il pane" e dal detto "il lavoro nobilita l'uomo" scrisse di un lavoro sereno, anche se faticoso, ma fonte di soddisfazioni personali e professionali, utile a chi opera e alla società. Non una punizione o una pena dunque. E que-

sto punto di vista venne accolto favorevolmente dalla commissione.

"Traumatico invece il mio passaggio in ruolo con la visita di triennio dell'ispettrice Pierina Boranga, che arriva nella scuola di Modolo nel Castionese con l'autobus delle 8,50 e sorprende una maestra ancora in cortile che si intrattiene con la mamma di un alunno, anziché essere in aula.

Così, quando l'ispettrice entra nella mia classe per vedere come conduco la lezione, è visibilmente contrariata dall'accaduto.

Colto dal panico, non riesco a rispondere alle sue domande.

La Boranga, spazientita mi chiede l'orario dell'autobus per ritornare in città, anticipandomi che avrebbe dovuto ritornare per completare il suo rapporto di valutazione.

In quel momento non ricordo nemmeno l'orario dell'autobus e lascio l'aula per andare ad informarmi al piano sopra da un collega, al quale riferisco che la situazione era precipitata e che stavo rischiando il posto di lavoro.

E qui succede l'incredibile. Mentre io non ci sono i miei alunni si avvicinano all'ispettrice e incominciano ad illustrarle con orgoglio tutto il programma svolto.

Quando rientro la situazione completamente cambiata.

Il volto della Boranga s'illumina nell'ascoltare i bambini tutti attorno a lei, che decide di intrattenermi fino al suono della campanella alle 12,40."

Nella sua carriera il maestro animò anche il centro di lettura presso il comando Carabinieri in via Mezzaterra e per alcuni anni quello di Castion.

Fu anche assistente in parecchie Colonie estive, montane o marine, gestite da Eca, Cif, Pontificia.

E resse il III° Circolo didattico come sostituto e poi vicario del direttore.



Le storiche scuole Gabelli, in una foto d'epoca